

L'Italia unita ha 150 anni e... mio bisnonno c'era

Alessandro Onofri

Nel dicembre del 2010 è stato proiettato nel cinema comunale di Sasso Marconi il film del regista napoletano Mario Martone "Noi c'eravamo". Il film percorre 40 anni della storia d'Italia, dai primi moti del 1820 al 1861. Tra ardori patriottici, confusioni ideologiche, atti di eroismo, scarsa organizzazione, trame politiche dei vari stati europei, finalmente si fece l'Italia. Poi, come disse Massimo D'Azeglio: "...ora bisogna fare gli italiani". Dopo 150 anni forse non ci siamo ancora riusciti.

Mio bisnonno Giuseppe Zanasi, nato a Calderara di Reno nel 1842, da numerosa famiglia contadina residente in frazione di Sacerno, a 17 anni, nel 1859, scappò di casa per andare con Garibaldi nei Cacciatori delle Alpi, e seguirlo nella spedizione dei Mille. Fu rimandato a casa perché troppo giovane. Con la coscrizione obbligatoria del governo sabaudo finalmente poté realizzare i suoi sogni di gloria: fu arruolato nell'esercito piemontese. Lo si vede nella foto (Fig.1) assieme a due commilitoni (è il militare di destra: veste l'uniforme piemontese). Mio bisnonno si vantava di aver cavalcato fianco a fianco con Vittorio Emanuele II alla testa dei suoi soldati che, nel

loro dialetto, chiedevano al re: "*Vitori, andagna par da que?*".

Vittorio Emanuele nella vita privata era rozzo, più incline a dedicarsi ai cavalli e alle donne che non alla cultura, tuttavia meritò l'appellativo di "re galantuomo" per la sua politica rispettosa delle libertà costituzionali ed è unanimemente considerato uno dei padri dell'Italia unita. E' nota la frase in dialetto piemontese con cui galvanizzò le sue truppe prima della battaglia di S. Martino nel 1859, nel corso della seconda guerra d'indipendenza: "*Fieuj, o pioma San Martin o j'auti an fan fè San Martin a noi!*" (Ragazzi, o prendiamo San Martino o gli altri fanno fare San Martino – cioè traslocare – a noi!).

Mio bisnonno era in Aspromonte nel 1862 quando il 29 agosto il generale Cialdini, al comando delle truppe regolari, fermò Garibaldi che era deciso a risalire l'Italia per liberare Roma dal dominio papale. L'eroe dei due mondi, ferito a un piede e all'anca, fu arrestato e rinchiuso nel forte di Varignano, in Liguria, per essere poi liberato a furor di popolo dopo poche settimane.

Finita la guerra, Giuseppe Zanasi tornò

Fig.1. Giuseppe Zanasi, bisnonno dell'autore, il primo a destra, con l'uniforme dell'esercito piemontese assieme a due commilitoni (anno 1864 circa). L'antica foto è stata scattata, come stampigliato nel retro, dal laboratorio di "G. Rossetti pittore e fotografo, Corso Magenta, Brescia" (foto proprietà della famiglia Onofri).



a casa a lavorare nei campi. Secondo mia nonna scappò di nuovo per andare con Garibaldi che, in sella al suo cavallo bianco (chiamato Marsala in ricordo dell'impresa dei Mille), non perdeva occasione per trascinare i suoi volontari in camicia rossa e pantaloni turchini e, nella terza guerra d'indipendenza, portarli a sconfiggere gli austriaci a Bezzecca, il 21 luglio 1866, mentre avanzava su Trento, per poi cessare le ostilità per l'avvenuto armistizio con la famosa frase: "Obbedisco" e ritirarsi a Caprera.

Qui però i ricordi diventano nebulosi: mia nonna diceva che mio bisnonno era con Garibaldi, mio padre diceva con i piemontesi, comunque era via

da casa. Mi rammarico di non avere approfondito l'argomento a tempo debito, quando i suddetti erano ancora viventi (mio padre è morto nel 1977).

Quando tornò definitivamente a casa, mio bisnonno si sposò con Adele Bonazzi e nel 1869 nacque Emilio, il primo di otto figli.

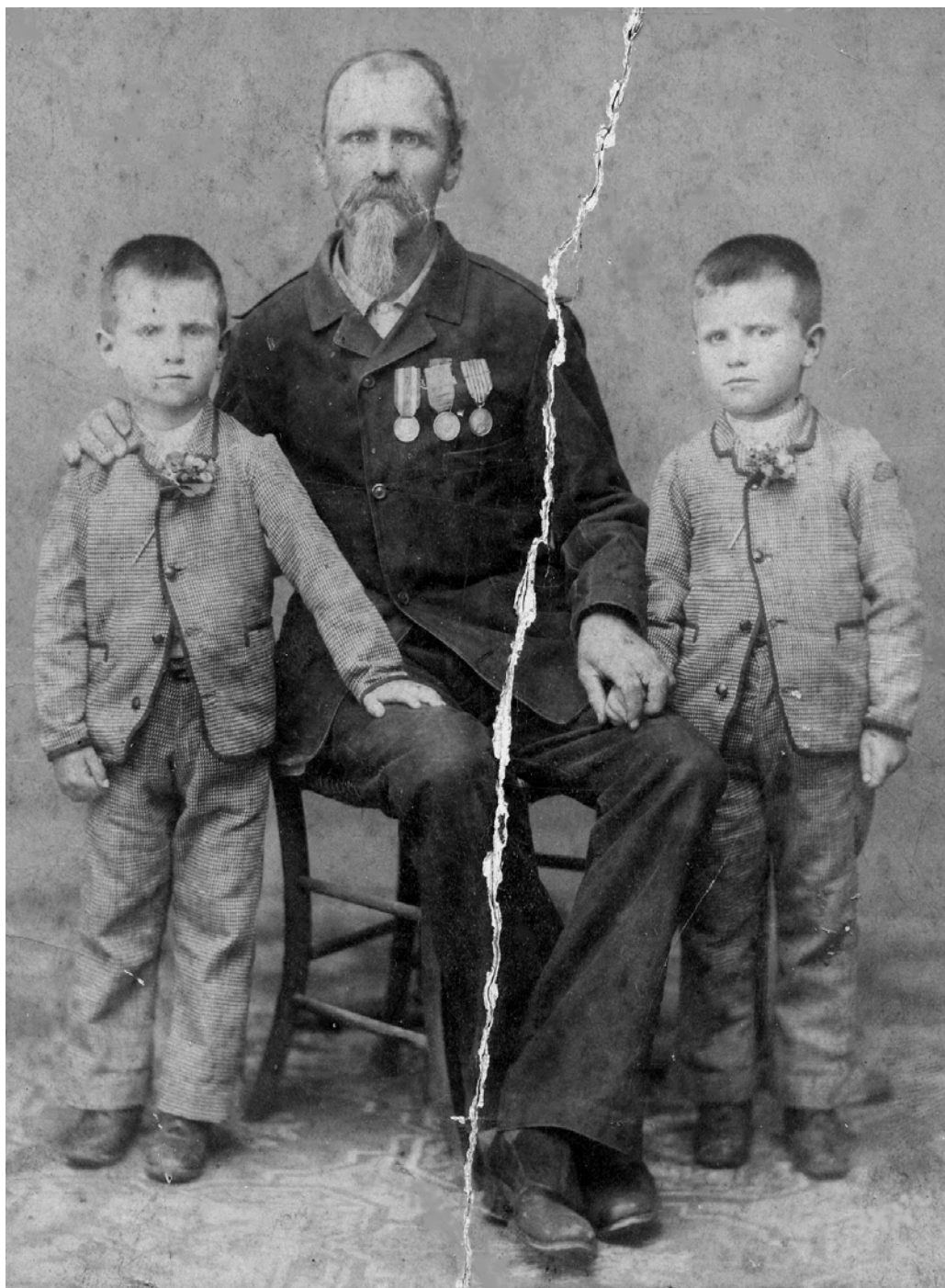
Questo suo altalenare fra il lavoro dei campi e le avventure guerresche creò un insanabile dissidio col proprio genitore. Quando nel 1892 Giuseppe era in punto di morte andarono a chiamare suo padre esortandolo perché andasse a vederlo. Egli si rifiutò rispondendo: "Quello non è più mio figlio".

Da una fotografia di un suo fratello,

Fig.2. Gaetana Zanasi a 88 anni, figlia di Giuseppe, nonna dell'autore, nata l'11 novembre 1882 (foto proprietà della famiglia Onofri).



Fig.3. Il bisnonno Giuseppe Zanasi in una foto del 1885, con i figli gemelli Ettore e Adolfo. Mostra con orgoglio tre medaglie, di cui due al valore, conferitegli da Vittorio Emanuele II del quale imitava barba e baffi (foto proprietà della famiglia Onofri).



Antonio Zanasi nato nel 1857, si può ragionevolmente desumere che Giuseppe, classe 1842, fosse il primogenito. Evidentemente per il padre non era stato un figlio modello.

La numerosa famiglia aveva la fortuna di lavorare a mezzadria una terra generosa, pertanto non mancavano gli alimenti atti a forgiare una razza robusta e aitante. La produzione principale era il vino; ancora oggi il territorio di Calderara di Reno è rinomato per la produzione di ottime uve. Mia nonna Gaetana (Fig.2), figlia di Giuseppe, nata l'11 novembre 1882, ricordava che alla fine dell'800 la famiglia era composta da 21 persone; producevano ogni anno circa 100 quintali di vino, che assieme al pane era il principale sostentamento dei contadini.

Durante i pasti solo gli uomini sedevano a tavola; le donne e i bambini dovevano mangiare in disparte. I bambini fino a un anno di età non uscivano dalla loro camera. Il vino, naturalmente, faceva i suoi effetti sul carattere e la vigoria fisica. Io ho conosciuto tutti i cinque fratelli maggiori di mia nonna, per ultima una sorella nata nel 1884 (un fratellino, Oreste, morì giovanissimo rovesciandosi addosso un paiolo di acqua bollente).

Erano tutti alti e robusti, sanguigni e con caratteri difficili e ribelli; come lo era pure mia nonna (morta a 92 anni). Così mio padre e i suoi cugini, sempre inclini a mordere il freno e a ribellarsi ad ogni imposizione coercitiva.

Mio bisnonno Giuseppe era stato spronato dai fermenti risorgimentali dell'epoca, manifestati sia dai letterati, dai poeti e dalle opere liriche.

*"Chi per la Patria muor vissuto è assai,
la fronda dell'allor non langue mai,
piuttosto che languir sotto i tiranni,
il meglio è di morir nel fior degli anni".*

Sono parole contenute in una romanza dell'opera lirica "Donna Caritea" di Saverio Mercadante, che i fratelli Attilio ed Emilio Bandiera cantarono sul tragitto della fucilazione; davanti al plotone d'esecuzione gridarono "Viva l'Italia!" (25 luglio 1844).

Mia nonna, che parlava solo il dialetto, quando la cantava sopprimeva una lettera enne nelle parole *tiranni* e *anni*, con inconsapevole effetto ridanciano. Riporto di seguito la strofa finale dell'ode di Alessandro Manzoni "Marzo 1821":

*Oh giornate del nostro riscatto!
Oh dolente per sempre colui
che da lunge, dal labbro d'altrui,
come un uomo straniero, le udrà!
Che a' suoi figli narrandole un giorno,
dovrà dir sospirando: io non c'era;
che la santa vittrice bandiera
salutata quel dì non avrà.*

Delle tre medaglie esibite nella foto (Fig.3) (dove appare mio bisnonno con i figli gemelli Ettore e Adolfo) due erano "al valore". Secondo la più attendibile versione di mio padre, furono conferite da Vittorio Emanuele II, il re che Giuseppe venerava, del quale ha sempre imitato la barba e i baffi. A giudicare dall'apparente età dei due gemelli, nati nel dicembre 1880, la foto risale circa al 1885.

A raccontare le vicende dei discendenti di Giuseppe fino alla mia generazione ne uscirebbe una saga

alquanto colorita, ricca di episodi, un romanzo di alcune centinaia di pagine, che in parte ho già scritto. Chissà, forse vincendo la mia pigrizia e le mie modeste ambizioni letterarie, un giorno lo completerò, ad uso e diletto degli ultimi rampolli.

La storia può sempre insegnare qualcosa.

Dopo l'ultima terribile guerra mondiale, che ha lasciato un'Italia

distrutta, dopo che, dal '43 al '45, il fratello ha ucciso il fratello, finalmente tutte le forze politiche assieme hanno redatto una Costituzione, secondo il mio parere, perfetta: un'Italia di nuovo ricostruita. Chi, della mia generazione, è scampato a tanto massacro, ha goduto di 66 anni di pace, libertà e democrazia.

Ora, oltre che italiani, siamo anche europei, cittadini dell'Europa Unita, seppure molti problemi rimangano ancora non risolti. Per il futuro confidiamo nella buona volontà degli uomini.

Fig.4. Carlo Zanasi, figlio di Giuseppe, nato nel 1881, padre del baritono Mario Zanasi (foto proprietà della famiglia Onofri).



Note bibliografiche

L. Villari, *Bella e perduta - L'Italia del Risorgimento*, Laterza, Roma, 2009.

A. Caprarica, *C'era una volta in Italia*, Sperling & Kupfer, Milano, 2010.

La storia d'Italia - il Risorgimento e l'unità, UTET, Torino, 2004.

Enciclopedia della storia universale, De Agostini, Novara, 1995.

Lettera nostalgica al caro vecchio treno a vapore

*Cecilia Pelliconi Galetti**

Caro treno,
è trascorso tanto tempo da quegli anni in cui tu eri un mio grande desiderio, poi diventasti soprattutto un amico. Allora ero una ragazzina, sono passati più di ottant'anni, eppure il ricordo di te è rimasto vivo nello scrigno della mia memoria.

Abitavo nello stesso paese dove abito ora, Sasso Marconi. La mia casa era situata a pochi metri dal passaggio a livello dove ogni giorno tu, dopo una breve sosta alla vicina stazione, ripartivi a bassa velocità, e io ti guardavo dalla finestra. Il tuo passaggio si ripeteva più volte al giorno: quando andavi in direzione di Porretta e quando, al ritorno, viaggiavi verso Bologna. Nei miei ricordi mi vedo, bambina, che al tuo passare con gioia battevo le mani. Avrei desiderato salire sulla prima carrozza agganciata alla locomotiva a vapore, perché desideravo osservare come funzionasse quella strana macchina che sbuffava emettendo un pennacchio di fumo. Ero piccola, ma tu mi avevi già trasmesso una simpatia che, come una calamita, mi attirava verso di te.

Il desiderio di viaggiare con te per molto tempo rimase insoddisfatto e ne

compresi presto il motivo: mio fratello maggiore in quegli anni lavorava come autista alle dipendenze della società di autobus S.I.T.A., che svolgeva il servizio di trasporto dei passeggeri da Bologna a Porretta, e viceversa, sulla strada statale Porrettana; lo stesso servizio che facevi tu, su rotaia. Un dipendente di quella società aveva per contratto il diritto di far viaggiare gratuitamente su quella tratta anche i componenti stretti della sua famiglia. Tu caro treno passavi a pochi metri da casa mia, la stazione era lì a pochi passi, invece la corriera aveva la fermata nella piazza di Sasso Marconi, davanti al bar centrale, cioè ad un chilometro circa da casa mia. Così, ogni volta che avevo necessità di spostarmi verso Bologna o verso Porretta, dovevo percorrere quel tratto di strada a piedi. Avevo quattordici anni quando ogni giorno dovevo recarmi a Porretta per assistere un'amica malata. Mentre attraversavo i binari in direzione della piazza del paese, per andare alla fermata della corriera, spesso ti vedevo in sosta in stazione e ti salutavo con rammarico. Caro treno, io immaginavo che tu mi invitassi a salire sulla carrozza da me preferita ogni volta che ti vedevo.

Ti parlavo... sembrava che tu mi rispondessi; sicuramente capivi il mio disagio.

Dopo un anno mio fratello andò a lavorare come autista per un'altra società di autobus presso la quale non era consentita la gratuità per i viaggi dei famigliari. Provai subito una grande gioia nel pensare che, per spostarmi, finalmente sarei venuta con te; però sorse un altro problema, per viaggiare con te occorreva avere i soldi per pagare il biglietto... io non avevo una lira! Feci qualche sacrificio, mio padre mi regalò qualche spicciolo e, finalmente, potei viaggiare per la prima volta su di te, mio amato treno.

Era domenica, salii in una carrozza di terza classe, un viaggio breve: Sasso Marconi - Casalecchio e ritorno.

Quando, provenendo da Porretta ti fermasti alla stazione di Sasso, io ero lì ad aspettarti. Mi sembrò che tu vedendomi mi sorridessi; io ricambiai mentre salivo con gioia. Fu bello osservare la sistemazione all'interno delle carrozze e vedere i passeggeri comodamente seduti. Io mi sedetti di fronte ad una signora anziana che lavorava la lana all'uncinetto; negli altri sedili c'era un gruppo di ragazzi che discuteva di sport ad alta voce, dietro di loro una giovane signora con due bambine. Questi ed altri erano

Fig.1. Il treno a vapore che ha viaggiato da Bologna a Porretta il 29 maggio 2011 per l'evento commemorativo "Fratelli d'Italia, un secolo e mezzo di ferrovia Porrettana" (foto Paolo Michelin).



i tuoi amici della domenica; forse tu sapevi tutto di loro. Sapevi che la donna che lavorava con l'uncinetto andava in città a trovare la figlia, che i ragazzi andavano a vedere la partita di calcio e che la signora con le bambine andava dalla mamma a Casalecchio. Sapevi anche sicuramente che io facevo il mio primo viaggio con te. Mi suggerivi di inoltrarmi all'interno per vedere le altre carrozze di seconda e di prima classe. Mi spostai per cercare le carrozze che tu mi avevi suggerito: la seconda classe era veramente confortevole; rimasi meravigliata al vedere la prima classe, era molto

bella, ma c'erano pochi passeggeri. Allora ti chiesi: *"Caro treno, verrà in futuro un giorno in cui anch'io potrò viaggiare in una carrozza come questa?"* Una voce strana, confusa nel rumore prodotto dallo stantuffo della locomotiva, rispose: *"Chi può saperlo! Il futuro non è nelle nostre mani."* Da quel giorno tante volte sono stata una tua passeggera, per me hai continuato ad essere bello, comodo e simpatico. Un ricordo meraviglioso mi riporta alla mente quando avevo diciotto anni e mi recavo a Bologna per frequentare il liceo: sul treno avvenivano gli incontri con il mio amore. Correvo, era tardi,

Fig.2. 24 giugno 2011, Teatro Comunale di Sasso Marconi: Caterina Renzi, presidente dell'associazione "Sintesi Azzurra" e della Giuria del concorso letterario "Caro treno", mentre premia Cecilia Pelliconi Galetti (foto Paolo Michelini).



correvo con i capelli al vento. Lui mi aspettava sul solito sedile, nostro tiepidorifugio. Sedevo, la testa sulle sue ginocchia, la sua mano mi accarezzava i capelli. Tu treno correvi veloce come il vento, ci vedevi, sorridevi, ascoltavisti le nostre promesse, i giuramenti di noi giovani studenti innamorati. Le tante strade aperte, poi, ci hanno inghiottito. Durante la mia lunga vita mi hai fatto vedere le città e le cose belle della nostra Italia. Tu mi hai portato a vedere la mia mamma che era andata ad abitare lontano... e io morivo sempre dalla voglia di vederla. La guerra poi ti ha perseguitato; alla fine di quella tragedia la distruzione totale sembrava averti annientato per sempre... No, tu sei risorto e hai trasmesso la tua vita al futuro. Dimmi, caro treno, dal paradiso dei treni, riesci a vedere le ultime novità? Ti piacciono i treni moderni che viaggiano ad altissime velocità? Nell'aria sento la tua voce che mi risponde: *"Sì, sono belli, per il mondo di oggi debbono essere così."* Ma nel mio cuore, nella mia memoria ci sei tu, caro treno a vapore della mia infanzia. Dalla finestra della mia casa di quei tempi, quando passa il tuo successore che, ancora come allora, percorre la linea Bologna – Porretta e viceversa, chissà... forse c'è ancora una bambina che, alla vista del treno, batte le manine e ride. Ti saluto con affetto. Vorrei, se fosse possibile, abbracciarti e baciarti. Un grazie dalla tua affezionatissima amica.

* Con questo testo Cecilia Pelliconi Galetti ha partecipato al concorso letterario nazionale a premi "Caro treno", organizzato dall'associazione socio-culturale di Casalecchio di Reno "Sintesi Azzurra" nell'ambito del progetto "Fratelli d'Italia: un secolo e mezzo di ferrovia Porrettana".

Al concorso hanno partecipato 234 autori da ogni parte d'Italia, suddivisi in base all'età in tre diverse categorie: Green (fra i 14 e i 30 anni), Red (fra i 31 e i 55 anni) ed Evergreen (da 56 anni in poi). Cecilia Pelliconi, di 94 anni, è stata premiata nella categoria Evergreen per la lettera che qui pubblichiamo con il quarto premio e con la seguente "Menzione d'onore" (una segnalazione speciale della Giuria): *"Per la delicata e profonda rivisitazione affettiva di un intreccio di vita con l'amico-treno, ricettacolo di storie, sogni e speranze. Per aver saputo restituire con finezza il valore simbolico del treno come scrigno e custode della memoria"*.

La premiazione, con il *reading* delle opere vincitrici, si è tenuta il 24 giugno 2011 presso il Teatro Comunale di Sasso Marconi. L'antologia del concorso letterario "Caro treno" in formato elettronico è consultabile nel sito Internet <http://carotreno.blogspot.com/p/antologia-del-concorso.html> [NdR].